Economia&lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1205 (+0,33%)

LIRA
In ripresa sui mercati
Marco a quota 917

DOLLARO
In rialzo
In Italia 1588 lire

Il governo decide di risparmiare anche sugli appalti già in corso
Oggi il documento finanziario con le cifre sulla manovra

Allo studio anche provvedimenti su pensioni di anzianità e statali
Gallo: «Nel 1994 meno tasse per diciassettemila miliardi»

Ciampi «taglia» su Tangentopoli?

Bankitalia avverte: no ad una legge finanziaria leggera

Tagli alla spesa per gli appalti, anche quelli già in corso, tra le misure di risparmio previste dalla prossima manovra. E mentre Gallo annuncia per il '94 meno tasse per 17mila miliardi, i sindacati sfidano Ciampi: pensioni e stipendi pubblici non si toccano. Forse inferiore a 35mila miliardi la correzione dei conti pubblici, ma Bankitalia avverte Ciampi: «Una Finanziaria leggera non servirebbe».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. *In termini ciclistici*, si direbbe che Ciampi abbia impostato per la sua manovra finanziaria una «volata lunga». Oggi ci sarà il via libero definitivo al documento di programmazione, che fissa i paletti della politica economica del governo per i prossimi tre anni. A distanza di qualche giorno, vedrà la luce la manovra vera e propria: poche tasse e tanti tagli, come annunciato ripetutamente nei giorni scorsi. Per il momento però si discute sulla sua entità: resteremo attestati sui 35mila miliardi annunciati domenica, o Ciampi concederà lo sconto? «Sarà più vicina ai 30 che ai 35mila», ha dichiarato ieri il ministro dei lavori pubblici Merloni all'uscita da palazzo Chigi. E lo stesso lasciavano trapelare alcune fonti molto vicine alla presidenza del consiglio.

In serata è giunto però lo stop di Bankitalia al progressivo impoverimento della manovra: *nonostante il calo dei tassi* e il conseguente risparmio dello Stato sulla spesa per interessi la prossima Finanziaria non dovrà essere «leggera». È stato lo stesso governatore, Antonio Fazio, ad inviare il messaggio da Basilea, al termine della riunione dei banchieri centrali: «Non bisogna assolutamente allentare la presa – ha detto – dobbiamo avere una riduzione in termini assoluti del disavanzo negli anni '94, '95 e '96».

In altre parole, la Banca d'Italia invita a non approfittare delle migliorate prospettive della finanza pubblica per deviare dalla via del rigore. Una raccomandazione «forte» per Ciampi, che ieri sera si è recato al Quirinale per illustrare a Scalfaro il piano di risanamento triennale che prevede nel prossimo anno un deficit di 150mila miliardi, una crescita del prodotto interno lordo nell'ordine dell'1,5% e un tasso di inflazione programmata pari al 3,5%. *Il quadro disegnato dal* governo per il prossimo anno collima grosso modo con quello del Cer, l'istituto di ricerca guidato da Antonio Pedone e che si avvale della collaborazione dell'attuale ministro del bilancio, Luigi Spaventa.

Tranne che per un dato, l'inflazione: nel 1994 – sostiene il Cer – la crescita dei prezzi dovrebbe superare il 5,1% per poi ritornare a calare verso il 4% l'anno successivo. L'istituto prevede infatti una corsa più accelerata dell'inflazione nella seconda parte del '93, che si rifletterebbe l'anno venturo.

È dunque azzardata la stima del governo sull'inflazione? Sicuramente Ciampi, trascinando con sé anche Spaventa (che in origine pensava ad un 3,7-3,8% di inflazione nel '94), cerca di forzare le previsioni macroeconomiche per i prossimi anni in uno scenario «virtuoso». Dalla sua ha l'accordo *appena raggiunto con i sindacati* sul costo del lavoro, e probabilmente altro. Ma qui si entra in piena «zona manovra». Non è escluso infatti che i tagli possano riguardare anche la spesa per gli stipendi del pubblico impiego, già «congelati» dall'ultima legge finanziaria. Non a caso i sindacati hanno già fatto sentire la propria voce, chiedendo di far partire a settembre il negoziato per il rinnovo dei contratti.

Gli stessi sindacati (e nella fattispecie il segretario aggiunto della Cisl, Raffaele Morese) hanno poi respinto ogni intervento sulle pensioni di anzianità. Il governo vuole infatti disincentivare la messa a riposo anticipata e, a quanto sembra, usando le maniere forti (con un nuovo blocco, o con un taglio dei meccanismi di rivalutazione). È difficile che le proteste sindacali terminino il progetto.

Sempre sul fronte dei tagli, la scure del governo si abbatterà sulla spesa per beni e servizi, ed in particolare sugli appalti pubblici. Non solo su quelli da firmare ma anche su quelli già in essere. È una delle prime conseguenze finanziarie del terremoto di Tangentopoli.

Confermato infine l'impegno del governo ad alleggerire la pressione fiscale. Un punto, ha ribadito ieri il ministro delle finanze Franco Gallo, pari a circa 17mila miliardi. Oltre alle già annunciate misure su *fiscal drag*, casa, Irpef e al ripensamento sulla *minimum tax* (ma per i lavoratori autonomi è in vista un inasprimento delle aliquote), le Finanze hanno intenzione di mettere in campo delle cosiddette «misure perequative». Si tratta di alcuni interventi mirati a colpire trattamenti agevolati riservati ad alcune categorie, applicati soprattutto sotto forma di deduzioni d'imposta. È una sorta di tiro al bersaglio sui vantaggi fiscali maturati nel corso degli anni all'interno della giungla tributaria italiana. Nel mirino, il regime forfettario sulle plusvalenze (ma non su quelle di Borsa), alcuni redditi d'impresa, le deduzioni forfettarie sui redditi da lavoro autonomo e assimilati, le società immobiliari e persinbo gli agenti di commercio. Perde quota invece la possibilità di riproporre anche nel prossimo anno la patrimoniale sulle imprese.

	GOVERNO	CER
INFLAZIONE	3,5%	5,1%
DEFICIT	150.000	167.000
PIL	1,5%	1,6%

L'incredibile professor Barucci

RENZO STEFANELLI

L'infortunio di Piero Barucci, che ha annunciato i Bot al 7% prima di un'asta che avrebbe detto il contrario, viene presentato come un lapsus («mi sono confuso», ha spiegato il ministro di ritorno da Tokio) quanto in realtà è frutto di un andazzo. I mercati finanziari ed i risparmiatori non si attendono dal Tesoro previsioni o la manifestazione di pii desideri ma fatti. L'episodio conferma che i risparmiatori credono nel mercato, cioè nel gioco della domanda e dell'offerta, più del ministro del Tesoro. Il quale infatti non la pratica: pur essendo il singolo maggiore operatore del mercato finanziario il Tesoro non ha una strategia esplicita di rapporti con i risparmiatori, non innova i prodotti secondo le situazioni come si fa in qualsiasi mercato, non crea aspettative, non utilizza i canali di vendita diretta ai risparmiatori.

I risparmiatori vedono l'Euroyen al 6%, vedono la deflazione deprimere i mercati in Europa ed oltre. Non sono così stupidi da non capire che il Bot e il Cct sono figli degli anni della grande inflazione, titoli con una sorta di scala mobile. Possono persino preferire di perdere quella scala mobile in cambio di un dimezzamento dell'attuale livello di inflazione: sono in grado di distinguere, cioè, fra rendimenti reali e nominali.

Perchè il Tesoro non è in grado di parlare loro questo linguaggio? La nostra risposta è che persino i professori di economia a forza di giocare con le cifre finiscono col perdere il senso della realtà. Ignorando, ad esempio, che i tagliatori di cedole dei titoli di Stato sono in larga misura quegli stessi che sono chiamati a pagare salate imposte sulla casa, talvolta persino a rinunciare all'adeguamento delle pensioni e delle retribuzioni a semplice valore monetario o Ppa per gli adepti (parità di potere d'acquisto).

Uno dei caratteri più deteriori di quella che viene chiamata «la vecchia politica» è quello di scatenare la corsa a chi è più furbo, ammanicato o sommerso per spuntare nel rapporto con lo Stato - il «franco imposta», che consiste nell'incassare di più dal debito pubblico di quanto si paga di imposte. Ma «uno su mille ce la fa», tutti gli altri scontano l'alto costo del debito pubblico pagando con la destra quello che incassano con la sinistra. È per questo che raramente si fanno i conti del dare e dell'avere e nessuno, finora, ha prospettato agli italiani una vera alternativa al paradiso degli evasori e degli strozzini in cui si è vissuti per tanti anni. Appare così difficile dare alla politica economica e ai metodi di governo una ispirazione civile, democratica, che persino i buoni professori alla Barucci ci cascano senza accorgersene.

E se Moody's ci ripensa si torna in serie A?

ROMA. L'Italia torna in serie A? La voce si fa ogni giorno sempre più insistente. Una conferma, indiretta, è arrivata ieri con il boom di una nuova emissione da 150 miliardi di yen lanciata sui mercati internazionali dal Tesoro italiano.

Alla Nomura, la capofila del cartello di collocamento, ieri pomeriggio si stappava champagne. «È stato assegnato l'intero importo», affermavano alla sede di Londra. Alla base del successo una serie di motivi, tra cui - appunto - una voce che circola insistentemente nella City: Moody's si starebbe accingendo a rivedere il «rating» dell'Italia, riportandolo da A1 ad AA3. Dal quartier generale di New York di Moody's però gettano acqua sul fuoco: «sono voci di mercato che non hanno particolare fondamento. Non abbiamo annunciato alcuna revisione del "rating" e non ne abbiamo ragione, almeno al momento».

Alla Nomura intanto si festeggia: dei 150 miliardi assegnati ieri, ben 105 sono stati venduti dalla capofila, e i restanti dalle altre banche componenti il sindacato di collocamento. La domanda si è articolata in un 48% da parte di Giappone e Far East (Thailandia e Corea principalmente), il 14% dal Regno Unito (grossi investitori istituzionali), l'11,8% in Italia, il 6% ciascuno in Svizzera, Germania e Middle East (paesi arabi); altri investitori, compresi privati, 5,5%, il 2,5% è stato infine acquistato da banche centrali e istituzioni sovranazionali.

Alla base del successo, quattro ragioni principali: innanzi tutto, dicono alla Nomura, è azzeccata la durata del prestito obbligazionario (decennale) e il mercato (lo yen): «tutto ciò che c'è sul mercato a dieci anni - dicono i tecnici della Nomura - è troppo costoso. Da sette mesi, dall'inizio di febbraio con la Bei, non ci sono state emissioni a lunga. Non c'è carta e quel poco che si trova costa troppo».

In secondo luogo «la Repubblica italiana ha un momento positivo in queste settimane; basta vedere il "rally" dei Btp degli ultimi giorni. Il nome Italia sta registrando un ritorno di interesse». Poi la terza ragione: «sta circolando con insistenza la voce che il "rating" della Repubblica possa essere rivisto. È probabile che a giorni Moody's ci annunci qualcosa».

Quarto motivo del successo, le previsioni di medio termine sulla curva dei tassi giapponesi. A giorni ci saranno le elezioni, e sul mercato si prevede che «il nuovo governo non brillerà per la sua forza. È probabile che faccia ricorso allo stimolo monetario per rilanciare l'economia, e di conseguenza i tassi domestici dovrebbero scendere mentre i prezzi dei bond dovrebbero salire». Insomma, «ci si aspetta che la parte a dieci anni della curva dei rendimenti giapponese sia una star nei prossimi mesi».

Torna la tensione sui cambi
Scatta di nuovo il patto franco-tedesco. La Cee: niente piani per l'espansione

Franco a rischio Ma la «Buba» salva Balladur

Qualche brivido sui mercati: la Bundesbank corre in aiuto del franco francese per contrastare l'ondata speculativa. L'asse a due tiene e il dollaro se ne avvantaggia. Per la lira nessuna preoccupazione: «Stiamo meglio dei francesi», dichiara una fonte monetaria. Alla Cee sudori freddi per i deficit pubblici alle stelle: Londra sotto accusa. Gelata sui piani per l'espansione: non ci sono margini di manovra.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA *La tensione è durata* poco, ma è bastato perchè nelle banche centrali e soprattutto alla Banca di Francia tornasse la brutta atmosfera dei giorni peggiori del franco. Da giorni la divisa francese è sotto il tiro al bersaglio di una speculazione convinta che Balladur stia sposando non solo il protezionismo quale strumento fondamentale di riequilibrio economico, ma pensando allo sganciamento dal marco. La correzione al ribasso della crescita per quest'anno e la correzione al nalzo del numero dei disoccupati ha rafforzato queste ipotesi fino al punto di far scattare di nuovo la pressione sul franco, facilitata dal contraddittorio giudizio sul marco sbatacchiato tra l'ottimismo del cancelliere Kohl e le asciutte analisi del governatore della Bundesbank. Così, Parigi ha dovuto interrompere i festeggiamenti per lo straordinario risultato della sottoscrizione del prestito di 40 miliardi di francchi (10.800 miliardi di lire) al quale i francesi hanno apportato quasi il triplo. Quando il franco ha cominciato a oscillare avvicinandosi pericolosamente alla soglia minima dello Sme a 3,4305, sul marco sono scattate le difese. Prima è toccato alla Banca di Francia, poi è arrivata la Bundesbank. I tedeschi non hanno speso molto, 100 milioni di franchi, ma l'indicazione tecnico-politica va oltre la dimensione dell'intervento: secondo una interpretazione, la Germania non è disposta a sacrificare ciò che resta dello Sme sull'altare dell'ossessione antiinflazionistica che ne contraddistingue le mosse; secondo un'interpretazione più pragmatica, la Bundesbank considera l'azione speculativa contro il franco un fuoco di paglia. Domani per la «Buba» è la giornata prevista per le operazioni di finanziamento del sistema; giovedì si riunirà il direttivo a Francoforte. Difficile aspettarsi un cambiamento di rotta. Per quanto riguarda il rapporto con lo Sme, la banca centrale tedesca sa bene che stante la difficoltà a tenere sotto controllo i fattori inflazionistici dovuti all'aumento del deficit pubblico (7% del prodotto lordo), essere soli nel teatro monetario potrebbe essere troppo oneroso. Il dollaro ha corso *molto velocemente* e *in Italia* ha *guadagnato otto lire* (a 1588,51), il marco in Italia si è piazzato a 917 lire contro 920,16 di venerdì.

Sme fuori pericolo? Può darsi, ma la ricorrenza delle bordate speculative dovrebbe indurre a maggiore attenzione. Lo sbarramento politico eretto sia dai francesi che dai tedeschi è stato al massimo livello: il primo ministro francese Balladur ha detto di essere «infallibilmente attaccato alla stabilità del franco all'interno dello Sme». Poi è stata la volta del ministro delle finanze tedesche Waigel che ha dato tutto il suo appoggio al franco, confermando un incontro bilaterale per i primi giorni di agosto. Infine i due banchieri centrali: per Schlesinger la cooperazione franco-tedesca «è stretta come sempre» tanto più che le tensioni hanno «carattere temporaneo», per De Larosière il franco ha addirittura «la posizione più competitiva del mondo». Il problema è che fino a quando i mercati restano convinti che in Francia i tassi di interesse reali stringono troppo la corda dell'economia in recessione e fino a quando la Bundesbank proseguirà nella linea fin qui seguita, episodi come questi sono destinati a ripetersi.

Per la lira tutto tranquillo: da Basilea (dove sono riuniti i governatori), fonti monetarie (della banca centrale) parlano di «reazione irrazionale» degli operatori aver portato la lira al ribasso nel fine settimana. «Non succederà di nuovo perchè non c'è nulla che accomuni Francia e Italia: in Francia tutti gli indicatori economici sono al ribasso, in Italia è il contrario». Meno ottimismo c'è alla Cee, dove 11 ministri finanziari hanno messo alle corde il loro collega britannico: il piano antideficit di Londra non convince e non prefigura il rientro della sterlina nello Sme. Drammatiche le cifre dell'ultimo rapporto economico: 20 milioni di disoccupati, il 12% della popolazione attiva, record nei deficit pubblici (6% del prodotto lordo) e dell'indebitamento (69% del prodotto lordo), discesa dell'inflazione troppo lenta. È scattato subito il «riflesso del banchiere centrale»: in queste condizioni, hanno detto i 12, addio piani di espansione finanziati dai *governi, non ci sono margini.*

Il ministro della Funzione pubblica è pronto a cambiare il decreto sugli statali

Cassese minaccia: «Il pubblico impiego corre il rischio della cassa integrazione»

Pubblici dipendenti in cassa integrazione? È quanto si comprende da un'intervista del ministro Cassese all'*Indipendente*. Intanto, ieri ha annunziato che il decreto legislativo varato dal governo Amato sarà cambiato radicalmente. Dal canto loro, i sindacati chiedono a Ciampi che l'intesa col precedente governo venga recepita nell'accordo sul costo del lavoro e a settembre partano i contratti.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Cambiare attuando». Questo il progetto che il ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, all'indomani del suo insediamento si era dato per il decreto legislativo che privatizza il rapporto di lavoro di oltre 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. E sembra proprio che il provvedimento sia destinato a subire non poche modifiche. Le pubbliche amministrazioni chiedono infatti una serie di correttivi per ben 52 disposizioni su un totale di 74. In particolare, si chiede di escludere dalla nuova disciplina alcune categorie di lavoratori (soprattutto i dirigenti) o di prevedere per essi una separata area contrattuale. Si tratta di una richiesta che, se fosse accolta, – ricorda Paolo Nerozzi, segretario generale aggiunto della Cgil – andrebbe nella direzione diametralmente opposta a quella voluta dai sindacati che puntano invece a un allargamento dei settori il cui rapporto di lavoro sia contrattualizzato.

Il ministro per la Funzione Pubblica, Sabino Cassese, ha incaricato un pool di esperti di elaborare un documento che, oltre a fotografare lo stato di attuazione della nuova normativa, contiene un dettagliato elenco delle modifiche richieste. L'obiettivo, come scrive lo stesso Cassese nella presentazione dello studio, è «di conoscere, prima di deliberare». Dalle parole del ministro si capisce che egli pensa a un testo per molti aspetti completamente nuovo, dato che il decreto legislativo 29 «non può essere modificato in modo incrementale».

E sono proprio queste ultime affermazioni del ministro che possono confermare il detto che «il veleno sta sempre nella coda». Infatti, in intervista pubblicata domenica sull'*Indipendente* – dove per altro non si capisce se per ingenuità o civetteria si offrono più di un argomento all'antimeridionalismo leghista – Sabino Cassese parla non solo di 500 mila esuberi nella pubblica amministrazione ma di un eventuale ricorso al «collocamento in disponibilità» (cioè la cassa integrazione per i pubblici dipendenti) e dopo tre anni al «collocamento a riposo» (leggi licenziamento) secondo modalità attualmente non contemplate *nel decreto varato dal* governo Amato. Infatti, «secondo le norme attualmente in vigore – conferma Paolo Nerozzi – la messa in "disponibilità" è possibile solo per chi rifiuta la mobilità decisa d'ufficio». Che il ministro Cassese abbia anticipato indirettamente nell'intervista all'*Indipendente* uno dei cambiamenti – che sarebbe poi il più importante – che vorrebbe apportare al decreto?

Quest'ultimo, comunque, dice il ministro, deve essere verificato in base alle proposte pervenute che vanno «esaminate, anche mediante consultazioni con i sindacati». Il termine entro cui sarà possibile adottare decreti correttivi alla riforma è giugno '94. La stessa data vale anche per gli altri decreti delegati su previdenza, finanza locale e sanità. I punti maggiormente sottolineati dalle amministrazioni sono quelli relativi ai compiti attribuiti alla dirigenza, l'esigenza sottolineata più volte anche dai sindacati di utilizzare nella contrattazione decentrata risorse economiche aggiuntive derivanti dai risparmi di gestione, una immediata disciplina della rappresentatività sindacale «senza demandarla a futuri accordi sindacali», la sopravvivenza o meno di rappresentanti del personale in organismi collegiali diversi dai consigli di amministrazione, l'organico dell'agenzia per le relazioni sindacali, le aspettative e i permessi. Problemi hanno sollevato anche la normativa sulle mansioni superiori e l'introduzione dell'orario spezzato.

E, intanto, Cgil, Cisl e Uil ribadiranno domani al presidente del Consiglio di recepire nel quadro dell'accordo sul costo del lavoro, l'intesa sul pubblico impiego raggiunta nel corso della trattativa col governo Amato. «Perchè – dice Nerozzi – non oltre settembre bisognerà aprire il confronto sui contratti»

Alte adesioni allo sciopero dei dipendenti della Difesa

ROMA. Una cinquantina di dipendenti civili del ministero della Difesa ha partecipato ieri mattina a Roma ad un presidio di protesta davanti alla sede del dicastero nell'ambito dello sciopero nazionale (tre ore a fine turno) indetto dalla Funzione pubblica della Cgil. In una nota, la Fp-Cgil sottolinea la «grande adesione» dei dipendenti della Difesa alla protesta «con punte che superano quelle raggiunte negli scioperi unitari. Dai primi dati risulta particolarmente significativa la partecipazione dei lavoratori di La Spezia (intorno al 50%), di Terni (50-60%) e della Maddalena (dove si registra un clamoroso 89%). I lavoratori della Difesa - afferma la nota - hanno dimostrato di riconoscersi nelle motivazioni e negli obiettivi indicati dalla Fp contrapponendosi alle pretese dell'amministrazione di intervenire autonomamente sui processi di riduzione e ristrutturazione dell'apparato produttivo e di esautorare il personale civile del suo ruolo e delle sue funzioni. La riuscita dello sciopero rappresenta il segnale che i lavoratori non si sono lasciati fuorviare dallo strumentale attivismo di quanti hanno tentato di avvalorare all'ultima ora l'operato dell'amministrazione». L'iniziativa di sciopero ha visto i lavoratori in piazza con presidi anche a la Spezia, Palermo, Taranto e alla Maddalena.

Il ministro della Funzione pubblica Sabino Cassese

«Gruppo Fabbri» addio

Rizzoli conferisce i libri e ricapitalizza: nasce «Rcs libri e grandi opere»

MILANO Nuova denominazione sociale in vista per il Gruppo Editoriale Fabbri Bompiani Sonzogno Etas: il consiglio di amministrazione della società controllata dalla Rcs Rizzoli Libri ha deliberato di proporre alla prossima assemblea degli azionisti, convocata per il 3 settembre, la nuova denominazione «Rcs Libri e Grandi Opere». Il consiglio, riunito ieri dopo l'assemblea straordinaria che ha approvato l'aumento di capitale da 50 a 64,25 miliardi annunciato in maggio, ha inoltre cooptato in consiglio l'amministratore delegato di Rcs Editori, Lorenzo Folio, e ha preso atto delle dimissioni di Virgilio Marrone. L'aumento è riservato al socio di maggioranza Rcs Rizzoli Libri che ha conferito la propria controllata Rizzoli Libri.

La nuova denominazione verrà proposta «alla luce della vasta gamma di marchi che fanno capo alla società e che operano in diversi settori dell'editoria libraria, nonché in seguito alle operazioni societarie realizzate o deliberate nel corso dell'esercizio».

Sempre ieri, infatti, il consiglio ha approvato il progetto di fusione per incorporazione nel Gruppo Editoriale Fabbri della controllata Edimedia Sviluppo. È stata inoltre approvata l'acquisizione del 100% del capitale della società editoriale spagnola Ediciones Futuro.

A margine dell'assemblea della Fabbri Giorgio Fattori, presidente del gruppo Rcs, dal canto suo ha smentito che siano state già avviate trattative per cedere in parte o per intero la casa editrice milanese che controlla i periodici Rizzoli ed il *Corriere della Sera*: «Nè Bertelsmann, nè altri editori - ha detto - sono stati consultati per verificare un eventuale interesse per la Rcs editori».